

CONTROCRONACA

Siamo in guerra con gli animali

di STEFANO LORENZETTO

Nell'attesa di trovarmi un cinghiale in giardino (una scrofa con i suoi cuccioli è stata fotografata mentre trotterellava allegramente sulla strada comunale verso casa mia), prendo atto che, in questo 2018 ormai avviato a conclusione, a sud siamo scesi in guerra contro la cimice asiatica e la *Culex pipiens* (vulgo, sginzala, ora anche in versione tigre) che inocula il virus letale



West Nile; a nord contro i lupi e la processionaria del pino; a ovest contro le zanzare e le zecche; a est contro le nutrie che scavano gallerie negli argini dei torrenti, esponendo i paesi al rischio di esondazioni, per non parlare del «mostro» avvistato nel laghetto di una vecchia cava di argilla in località Valfonda, «enorme, una specie di serpente lungo e grosso», secondo la testimonianza resa all'*Arena* da Angelo Lunardi, 75 anni, agricoltore di San Bonifacio, che assicura d'averlo visto con i propri occhi, spaventandosi a morte.

L'ultima minaccia è rappresentata dalla vespa velutina, un calabrone (...) **PAG 29**

La morte arriva avvolta in carta di giornale

Siamo in guerra con cinghiali, nutrie, cimici asiatiche, vespe velutine, zanzare, zecche. Ma la lotta agli animali dannosi non si può lasciare in mano agli imbecilli che uccidono cani, gatti e faine con la mortadella al veleno

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) carnivoro, giunto dal sud-est asiatico, che si mangia le api da miele.

Nel recente passato la Provincia era stata costretta a emettere un regolamento «per la partecipazione ai piani di contenimento/eradica-zione degli animali nocivi», rivolto a «cacciatori e cittadini», quest'ultimi armati di fionde e bastoni, suppongo, considerato che non dispongono del porto d'armi. I controlli quadriennali riguardavano, oltre che i cinghiali e le nutrie, anche i colombi e i corvi.

Ho volutamente tralasciato di considerare i topi, soprattutto nella loro versione più ubiquitaria e repellente, cioè i ratti delle chiaviche o surmolotti, meglio noti come pantegane. Nel settembre di 35 anni fa ci scrissi un articolo per questo giornale, nel quale spiegavo che l'ultima grande operazione di bonifica in città risaliva a otto estati addietro, e che l'Urss 25 poteva contare su due soli addetti per le derattizzazioni, e che per mettere in sicurezza un solo condominio sarebbero serviti ben otto

interventi l'anno.

Magari da allora la situazione è migliorata, chissà, e il servizio d'igiene pubblica sta facendo miracoli. Ma, con questi chiari di luna, tenderei a escluderlo. E comunque aveva ragione Albert Einstein, che del topo diceva: «Se solo pesasse 20 chili in più, l'uomo avrebbe smesso da secoli di essere il padrone della terra». (Al celebre scienziato viene peraltro attribuita anche un'altra massima: «L'uomo ha inventato la bomba atomica, ma non esiste topo al mondo che inventerebbe la trappola per topi»). Non so se sia apocrifia, però suona bene).

Alle superiori ho avuto per insegnante di scienze una straordinaria professoressa, Giannella Vesentini Paiotta. Nel 1985 compilò un atlante della fauna cittadina, a quattro mani con Giuseppe Osella, conservatore della sezione di zoologia del Museo civico di storia naturale nonché entomologo specialista in curculionidi, famiglia d'insetti coleotteri, la più estesa del regno animale (circa 50.000 specie, di cui parecchie dannose per la popolazione e per l'agricoltura). Sono andato a rileggermelo. Fra le bestie presenti dalle nostre parti elenca parassiti

dell'uomo e degli animali domestici; mangiatori di lana, stoffe, pelli, pellicce; specie che attaccano il legno; mangiatori di carta; fauna degli incolti; artropodi urbani dannosi.

Il libretto della mia ex insegnante segnala la vipera presente nelle mura magistrali; il gecko o tarantola mauritanica, comparsa a Verona nel 1961; la volpe e la faina; i piccioni, i gabbiani, le cornacchie grigie e gli storni (che stanno colonizzando viali e giardini anche in centro); la mosca; la *Fannia canicularis* (in Valpantena detta apina, mosca di piccole dimensioni che vola incessantemente a scatti con rapidi cambi di direzione); i mosconi; le zanzare; i pappataci; le blatte; gli acari della farina e del riso; gli stegobi del pane e dei biscotti; le tignole; la *Plodia interpunctella*, farfallina che depone le uova in pasta, riso, frutta disidratata, fagioli secchi, farina; l'ilotrupe, un coleottero che attaccò le travi lignee della Biblioteca civica, rendendo necessaria la sostituzione con quelle in cemento armato; i pidocchi, le pulci e le zecche; e persino la *Reticulitermes lucifugus*, una termite individuata a Veronetta, della quale si era scoperta un'unica traccia nei primi anni Cin-

quanta in una vecchia casa di San Martino Buon Albergo.

Nel frattempo le invasioni sono aumentate e i contadini si ritrovano con i frutteti e i campi invasi dalla voracissima cimice asiatica, approdata in Italia da Cina, Giappone e Corea nel 2012, tuttora rumorosamente svolazzante, benché intontita dal freddo, anche nelle nostre abitazioni. Invece i loro colleghi del Vicentino hanno dovuto fare i conti con l'ottava delle dieci bibliche piaghe d'Egitto, le cavallette, le stesse che il 28 agosto 1542 oscurarono il sole a Verona e si mangiarono tutte le erbe, come attesta un'antica iscrizione sulla volta della Porta dei Bombardieri che dal Cortile del Tribunale conduce in piazza Viviani.

Con la scusa della campagna bellica contro le zanzare che propagano la mortale febbre del Nilo, e dunque non certo meritevoli di umana compassione, ci sono in circolazione cittadini che si credono autorizzati a scatenare una loro personalissima guerriglia contro qualsiasi animale. Ne ho avuto conferma il giorno in cui mi sono trovato sull'uscio un mustelide morto. Sembrava che dormisse. Il mantello era integro. Nessun segno apparente di lesioni. Che cosa

l'avrà ucciso?

Siccome non sono uno zoologo, mi sono rivolto a un amico che lavora come veterinario presso il servizio sanità animale dell'Ulss 9. Più che altro volevo sapere se si trattasse di una faina o di una donnola o di una martora. «Maschio di faina», ha sentenziato a colpo sicuro.

Non immaginavo che in tal modo avrei fatto scattare una procedura d'ufficio d'invidiabile efficienza. La carcassa è stata presa in consegna da un suo collega del distretto 2 di Grezzana e inviata all'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie. Dopo qualche tempo mi è arrivato a casa, per raccomandata, l'esito dell'autopsia eseguita nei laboratori chimici di Legnaro (Padova). Sono rimasto basito: nello stomaco della povera faina era stato rinvenuto un «trancio di mortadella contenente polvere biancastra avvolta in un foglio di giornale».

La sostanza è stata classificata come bromadiolone, un «rodenticida anticoagulante». Veleno per topi. In vendita persino su Amazon a 4,70 euro. Provoca «emorragie interne inesorabilmente letali». Inoltre, leggo sul foglietto illustrativo, «la morte sopravviene indipendentemente dalla quantità di bromadiolone ingerita dal singolo individuo» e la sua «caratteristica peculiare è quella di essere normalmente ben accetto al palato».

Nello scorrere l'elenco dei rodenticidi anticoagulanti che il laboratorio di analisi riscontra normalmente negli esami tossicologici, mi si è accappolata la pelle: brodifacoum, chlorophacinone, coumatralyl, difenacoum, diphacinone, flocoumafen, pindone, warfarin.

La faina sarà per caso rimasta vittima delle periodiche campagne pubbliche di derattizzazione? Una lettera giunta a me in copia per conoscenza dall'Azienda multiservizi di igiene ambientale, indirizzata al Comune di Verona, al Nucleo guardie ecozoofile dell'Organizzazione internazionale protezione animali e al Comando della polizia municipale, lo esclude tassativamente: «Si specifica che le no-

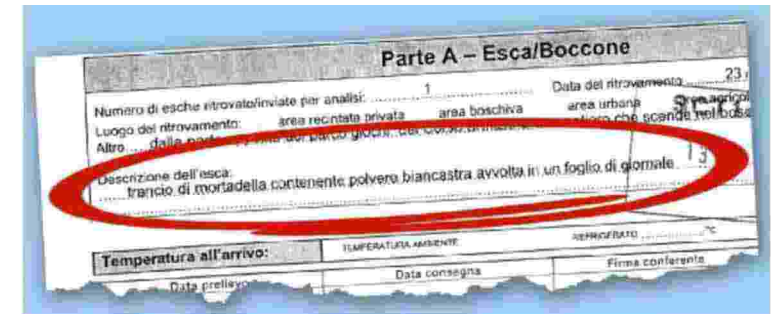
stre tecniche non utilizzano né la tipologia d'esca campionata (mortadella) né il principio attivo rilevato (bromadiolone)», scrive l'Amia.

Ho perciò cercato d'immaginarci la scena di un individuo che va dal bottegaio di buon mattino e, anziché spararsi un panino con la bondola, compra una fetta di mortadella spesso due dita da ridurre in grossi cubetti. Poi torna a casa zufolando, s'improvvisa piccolo chimico sul tavolo della taverna, farcisce i tranci di salume con il bromadiolone avvolto in brandelli di giornale e infine, di sera, va a spargere le esche nel circondario. La procedura richiede una freddezza da vero killer.

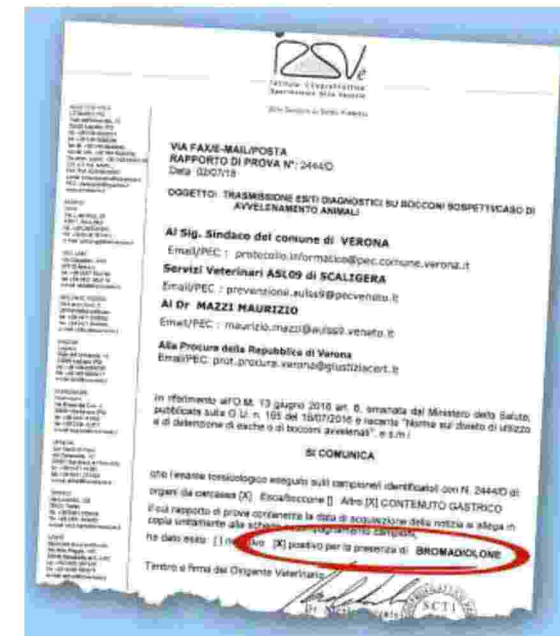
Non essendoci pollai nelle vicinanze, chi potrebbe avercela con le faine, che, fra l'altro, normalmente più che di galline preferiscono cibarsi di frutta selvatica, bacche, miele o di animali poco graditi come rettili e topi? La conclusione lascia sgomenti: l'avvelenatore non vuole liberarsi delle faine bensì dei nostri amici a quattro zampe, cani e gatti, che sconfiggono nella sua proprietà.

È così che a fine luglio, nel giardino di casa, è stato ucciso Kaos, il pastore tedesco da soccorso che aveva scovato i superstiti sotto le macerie di Amatrice e Norcia dopo il terremoto del 2016. È così che a fine agosto, in un bosco del Bergamasco, è stato ucciso Buddy, cucciolo prodigo di golden retriever specializzato nella ricerca dei dispersi in montagna. È così che ogni anno anche nel Veronese muoiono fra dolori atroci tanti animali domestici. Per cui fa bene la deputata Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega italiana difesa animali e ambiente, a chiedere al Parlamento di trasformare in legge l'ordinanza ministeriale contro i bocconi avvelenati e a rafforzare le pene per chi si macchia di simili misfatti.

Le guerre, anche quelle contro gli animali dannosi, sono una faccenda troppo seria per lasciarle fare agli imbecilli. • www.stefanolorenzetto.it



In alto, la faina uccisa. L'esca era un trancio di mortadella contenente topicida avvolto in carta di giornale



Il referto dell'Istituto zooprofilattico attesta l'uso di bromadiolone

